

Venticinque anni di carriera

Più che fotografo, sono un carovaniere

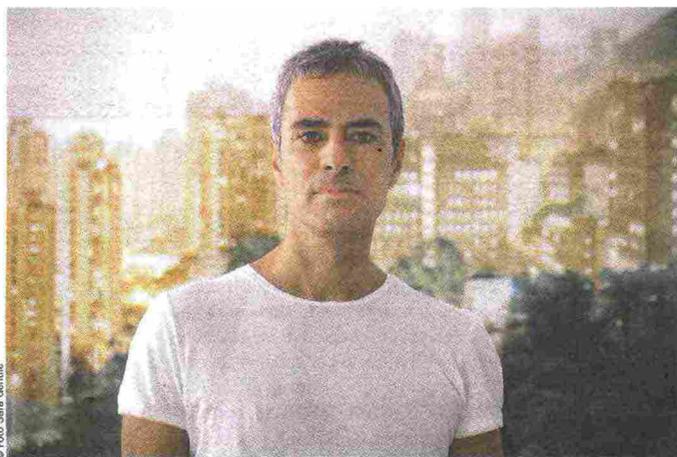
Va ben oltre la fotografia la multiforme attività di Francesco Jodice: artista itinerante senza frontiere e film maker

di Gabriele Sassone

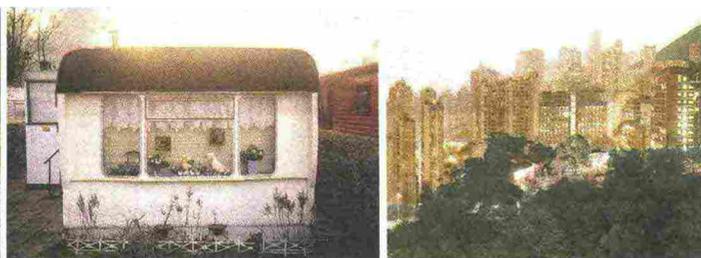
C'è una frase che potrebbe riassumere le quasi 500 pagine, e i 25 anni di carriera, che compongono *The Complete Works*, la straripante monografia di **Francesco Jodice** curata da **Marco Scotini** per **Silvana Editoriale**: «È importante che le fotografie continuino anche nell'era delle immagini virtuali a comportarsi allo stesso modo: costringendoci al confronto con le informazioni che contengono». Ecco, da questo confronto brutale con le immagini, da questo corpo a corpo con il non detto, Jodice non si tira mai indietro. E infatti sembra riduttivo parlare di fotografo. Basta aprire e sfogliare il volume. Dagli esordi del 1996, legati alla **fotografia** in senso stretto, si passa all'**installazione** e al **video**, alla **performance** e persino all'**arte pubblica** degli anni recenti. Però la natura e l'estensione temporale dei progetti non permettono di ordinare la parabola artistica di Jodice secondo un criterio lineare. E infatti, una delle chicche che offre il libro (oltre alla conversazione performativa con **Francesco Zanot**) è l'**atlante** collocato in apertura, un'intricata trama di luoghi e di date che restituisce un aspetto fondante di questa sterminata produzione: il viaggio, lo spostamento, la verifica sul campo. «**What We Want**» ne è l'emblema. Si prenda

una fotografia qualsiasi di questo progetto, per esempio «Den Haag, R03» del 1998, con una casa mobile bianca che occupa l'inquadratura e il cielo che si tinge d'oro; tuttavia a catturare l'attenzione, a diventare il vero soggetto sono i particolari. Le tende veneziane abbassate proibiscono di curiosare all'interno di un oblò, ma poco importa, la vita dei proprietari è esposta lì, in prima fila, su una specie di davanzale dove sfilano galli e paperelle di varia grandezza, e poi vasi coi fiori, due quadretti dozzinali e la miniatura di una bicicletta in ferro battuto. **L'ordinarietà si carica di tensione**. E in questo caso a caricarla ulteriormente è il testo d'accompagnamento, in cui Jodice sottolinea che «per quanto si tratti di comunità carovaniere, il desiderio più o meno inconscio di radicamento fa capolino qua e là dietro le tende ricamate». Quindi anche questo tipo di paesaggio microscopico diventa un'incontrollata, mastodontica espressione del desiderio umano quanto i grattacieli di Tokyo. Brani di autrici e autori che hanno collaborato con Jodice, o ne hanno ispirato la ricerca, sono presenti in tutto il libro e rilanciano questo tipo di indizi, tracce nascoste dentro e oltre le immagini. Non a caso Scotini nel saggio d'apertura parla

di carattere probatorio, di fotografia come testimone muto, fino ad **associare la figura dell'artista a quella del detective**. Il paragone è convincente. Anche perché quelle di Jodice non condividono **niente del carattere melenso, struggente di certe fotografie d'autore**; le sue insistono proprio sulle funzioni scientifiche e investigative. Sfoggiano un temperamento minaccioso. E di conseguenza obbligano a dubitare persino delle cose più scontate: delle parole («The Room», 2009), della salute dell'Occidente («West», 2014-22), dei mutamenti delle megalopoli («Citytellers», 2006-10)... E da lì si arriva persino a dubitare delle foto di gruppo. In «**Ritratti di classe**», progetto in corso dal 2005, Jodice ritrae, proprio come avviene alla fine di ogni anno scolastico, bambini e adolescenti in posa. Un'esperienza di vita molto comune. Eppure, a forza di osservare queste immagini così scontate, così innocenti, che definiscono una mappa di comportamenti e di modi di vivere, di abitare il cambiamento, a forza di osservare le schiere di volti e di corpi emerge qualcos'altro. Qualcosa che va **ben oltre la fotografia, oltre l'arte**, e traccia la planimetria di un futuro costruito sull'incertezza.



© Foto Sara Gentile



Da sinistra, Francesco Jodice ritratto da Sara Gentile e alcuni suoi scatti dal volume «The Complete Works»: «Den Haag, R03» (1998) e «Hong Kong, T46» (2006), entrambi del progetto «What We Want»



Francesco Jodice. **The Complete Works**, a cura di Marco Scotini, 474 pp., 1100 ill., ita/ing., Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2021, € 55